

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2025

Nel centocinquantesimo dalla fondazione

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

GIOVANNI MUTO

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Consiglio direttivo

CAROLINA BELLÌ, ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO, VITTORIA FIORELLI,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Sindaci

GIULIANA SCARCI, SERENA MORELLI, YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

Comitato direttivo

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLÌ,
ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO,
NICOLA DE BLASI, VITTORIA FIORELLI, GIOVANNI MUTO,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Comitato scientifico

DAVID ABULAFIA, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS, JOHN A. DAVIS,
BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,
BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

Redazione

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO, ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: DONATELLA PERRICCIOLI

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

LA COMMENDA DI SAN GIOVANNI GEROSOLIMITANO DI BITONTO NEL SEICENTO

1. *Introduzione*

All'inizio del Seicento la commenda di Bitonto e Ruvo, questa era denominazione ufficiale nell'Ordine, presentava un patrimonio fondiario abbastanza articolato, costituito principalmente da terreni agricoli, dislocato in quattro località della Terra di Bari (Fig. 1). Oltre alla sede principale di Bitonto, con la chiesa *intramoenia* di S. Giovanni gerosolimitano, che dava il titolo alla commenda, e quella rurale di S. Benedetto *de Fracta*, vi era quella secondaria di Ruvo, con le chiese di S. Giacomo, S. Maria Maddalena (di probabile origine templare) e S. Leonardo¹, il membro di Corato, con la chiesa di S. Vito, e alcune proprietà a Palo del colle, senza nessuna chiesa. A tale situazione si era pervenuti durante il XVI secolo a completamento del processo di ristrutturazione organizzativa dell'Ordine. In questo contributo, proseguendo la ricerca già in corso², si vogliono esaminare le vicende della commenda durante il XVII secolo, momento storico nel quale si avvia il declino dell'Ordine di Malta, nonché di depressione dal punto di vista economico. Rispetto al secolo precedente si possono notare tanto elementi di continuità quanto differenze. La commenda seguiva ad essere amministrata tramite procuratori a causa dell'assenza dei commendatori, salvo alcune rare evenienze collegate a momenti "straordinari" della vita e della gestione della commenda, come poteva essere l'affitto in blocco di tutti i beni posseduti in beneficio, circostanza già occorsa durante il XVI secolo e che continuava a rivelarsi come una scelta ancora proficua, almeno in determinati frangenti. Tra le attività della commenda vi era la gestione di un frantoio e la produzione, a scopo di vendita, di olio di oliva. Come nel secolo precedente, anche nel Seicento la commenda fu visitata da un soggetto che non era espressione dell'Ordine, nella fattispecie da un visitatore apostolico. Tra le discontinuità rispetto a quanto esaminato nel Cinquecento emerge la rarefazione e poi la scomparsa del tutto delle visite e dei processi di miglioramento

Equivalenze monetarie

1 ducato=10 carlini=100 grana

1 grano=16 piccioli=12 cavalli

ADB	Bitonto, Archivio Diocesano
ADC	Conversano, Archivio Diocesano
AOM	Archivio dell'Ordine di Malta
ASBa	Bari, Archivio di Stato
ASNa	Napoli, Archivio di Stato
BCB	Bitonto, Biblioteca Comunale "E. Rogadeo"
MNL	Malta National Library

¹ Sulla commenda di Ruvo si rimanda a V. Ricci, *La commenda di San Giacomo di Ruvo di Puglia*, in «Archivio Storico Pugliese», LXVIII, (2015), pp. 81-118. Occorre precisare di come, nel corso del Seicento, si perdano le tracce della chiesa di S. Maria Maddalena, mentre quella di S. Leonardo, edificata pochi anni prima del 1618, nel 1678 è descritta come crollata.

² V. Ricci, *La Commenda di San Giovanni Gerosolimitano a Bitonto nel XV secolo*, in «Studi Melitensi», XXV, (2017), pp. 93-112; Id., *La commenda di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XCLI, (2023), pp. 45-72.

che costituivano un rimarchevole strumento di controllo sull'operato dei commendatori, ma di fatto sui loro procuratori che si occupavano di amministrare i beni. Nel corso del Seicento si nota la decisa prevalenza di titolari provenienti dalle fila della nobiltà meridionale, quasi tutti i commendatori erano originari del Regno di Napoli o, in alcuni casi, di quello di Sicilia, quando, invece, nel secolo precedente si era osservata una sostanziale alternanza tra cavalieri meridionali e quelli dell'Italia centro-settentrionale.

La fonte principale che sarà esaminata è costituita da un inedito cabreo del 1618, conservato presso la Biblioteca nazionale di Malta, altre notizie sono state desunte dai protocolli di alcuni notai di Bitonto consultati presso l'Archivio di Stato di Bari, da alcuni documenti dell'Archivio Diocesano di Bitonto e dagli appunti di Eustachio Rogadeo presenti presso la Biblioteca Comunale di Bitonto³. Purtroppo, rispetto al secolo precedente, la documentazione notarile risulta molto più frammentaria e non permette una ricostruzione puntuale: assai interessante e ricco di notizie è un inventario del 1684, contenuto in un atto notarile, che descrive la chiesa di S. Giovanni con le sue suppellettili, redatto in occasione dell'affitto della commenda.

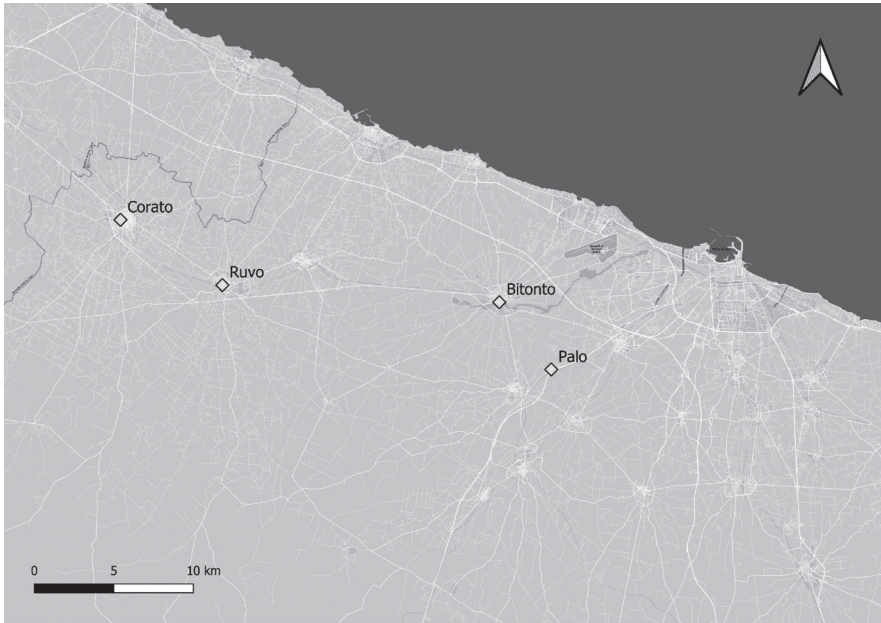


Figura 1. Città nelle quali la commenda di Bitonto-Ruvo possedeva dei beni fondiari.

³ BCB, *Fondo "Rogadeo"*, Ms A 15 (di seguito Rogadeo).

2. Bitonto nel Seicento: cenni

Bitonto nel XVII secolo⁴ continua a presentare le stesse peculiarità del secolo precedente⁵: città demaniale, dal 1551 la comunità si era liberata dal giogo feudale, con un territorio assai vasto che si estendeva dalle Murge sino al mare con il porticciolo di Santo Spirito⁶ che le viene definitivamente riconosciuto dopo una lunga contesa con Bari, e sede vescovile. Nel 1669⁷ contava 2.508 fuochi e l'economia era basata principalmente sull'olivicoltura; dal catasto del 1586 risulta che oltre i 2/3 dei capifamiglia erano impiegati nel settore agricolo, caratteristica che, assieme alla dimensione demografica, rende Bitonto una delle *agrotown* della Terra di Bari. Dalle relazioni *ad limina* emerge che la popolazione era di circa 9.000 abitanti nel 1630-1640, raddoppiata nel giro di un cinquantennio: ammontava, infatti, a 18.000 abitanti nel 1680⁸. L'olio prodotto nei numerosi frantoi (*trappeti*) prendeva la strada di Venezia e dell'Italia Settentrionale, come emerge da un registro delle esportazioni dal porto di Santo Spirito del 1605-1606, quando l'ammontare esportato assommava a 2.538 salme, pari a 409 tonnellate, considerando che una salma equivaleva a kg 161,26. Il prezzo dell'olio sul mercato bitontino nell'ultimo ventennio del XVII secolo si aggirava intorno a 10 ducati per salma⁹, mentre il salario medio mensile di un contadino nel medesimo arco temporale era pari a 10-12 grana. A fine Seicento il prezzo dell'olio e i salari presentano un andamento a forbice: «a prezzi bassi – che indicano anche raccolti abbondanti – corrispondono salari relativamente alti e a prezzi alti – che segnalano raccolti modesti o deludenti – corrispondono remunerazioni relativamente basse»¹⁰, mentre le pestilenze, che interessarono la Terra di Bari nel 1690-1691, determinarono un incremento delle retribuzioni dei contadini, molto probabilmente per le difficoltà nell'ingaggio della manodopera. Accanto all'olivo e all'olio, vi erano altre produzioni agricole: mandorle, vino, frutta, ortaggi, frumento e legumi, utilizzate quasi esclusivamente per un consumo locale, salvo le mandorle destinate all'esporta-

⁴ Per un inquadramento della città nel Seicento cfr. *Cultura e società a Bitonto nel XVII secolo*, Atti del seminario di studi, Bitonto dicembre 1978-maggio 1979, Bitonto, Centro Ricerche di Storia e Arte Bitontina, 1980. Si veda anche A. PAPPALARDO, *Scelte testamentarie e pratica matrimoniale a Bitonto tra XVI e XVII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCV,1, (1983) pp. 161-194. Assai utile come fonte è il Libro Rosso: *Libro rosso della università di Bitonto (1265-1559)*, a cura di D.A. De Capua, Palo del Colle, Liantonio, 1987.

⁵ Cfr. RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, pp. 46-47.

⁶ V. LOZITO, *Santo Spirito: storia di un centro costiero in Terra di Bari*, Bari, Levante, 1994, pp. 59-73.

⁷ N. MASTROROCO, *Populus Apuliae. Atlante demografico del numero dei 'fuochi' (nuclei familiari) e della popolazione dei 258 comuni di Puglia dal XIII secolo ad oggi*, Sammichele di Bari, Tip. SUMA, 2013, p. 67. Sulla dinamica demografica si rinvia a A.F. CARDAMONE, *Il ciclo stagionale dei matrimoni, delle nascite e dei decessi a Bitonto dal 1661 al 1800*, in *Demografia storica*, a cura di E. Sori, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 227-236. Nel periodo 1661-1680 si celebrarono 1.173 matrimoni, nacquero 7.618 bambini e si registrarono 2.742 decessi.

⁸ M. SPEDICATO, *Episcopato, istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bitonto nel XVII secolo attraverso le "Relationes ad limina"*, in *Cultura e società a Bitonto nel XVII secolo*, pp. 70-73.

⁹ G. ROSSIELLO, L. PALUMBO, *Salari di contadini a Bitonto (1681-1735)*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXIII, (1980), I-IV, pp. 399-407: qui p. 407.

¹⁰ *Ivi*, pp. 402-404.

zione¹¹. L'abate Pacichelli così descrive Bitonto nella sua opera: «una delle più fertili Città della *Peucetia* la dimostra la grande abbondanza, Grano, Olio, e Mandorle, che produce il suo Territorio, e delizioso, ed odorifero per la quantità de' suoi Cedri, Aranci, e Limoni»¹².

Dal punto di vista della vita religiosa scrive Milillo: «la Chiesa bitontina del seicento esprime una struttura ecclesiastica religiosa che si presenta in una varietà di istituzione e in una pluralità di forme veramente interessanti»¹³, tra queste vi era la commenda dell'Ordine di Malta sotto il titolo di S. Giovanni gerosolimitano.

3. *L'Ordine di Malta nel Seicento: un'istituzione avviata al declino*

Nel XVI secolo, che rappresenta l'apogeo dell'Ordine dal punto di vista militare e politico, accanto al successo si assiste anche ad un momento di crisi che aveva investito tutti gli ordini religiosi del quale discussero i Padri del concilio di Trento (1545-1563)¹⁴. L'Ordine di Malta era tra le mire riformatrici di Gregorio XIII (1572-1585) che inviò a Malta nel 1576 un nunzio e due padri gesuiti con lo scopo di riformare l'Ordine¹⁵. Tuttavia, tra i frati esisteva già un gruppo denominato "Cavalieri riformati" con l'intento di rinnovare dall'interno l'Ordine¹⁶; ma il Gran Maestro Jean de la Cassière (1572-1581) rifiutò di incontrarli. Nel 1581 questi fu deposto dal Consiglio, nonostante dei tentativi di moralizzazione dei costumi dell'Ordine. All'inizio dell'anno successivo fu eletto il nuovo Gran Maestro Hugo de Loubens de Verdalle (1582-1595). All'interno dell'Ordine si formarono due correnti tra loro contrapposte che minacciarono l'unità dello stesso. Vi erano due posizioni antitetiche in relazione alla riforma "del capo e delle membra": «una favorevole al diretto protagonismo dei frati, raccolti nel Capitolo Generale sotto la tutela del Papa, lontani dal convento e dall'influenza del Gran Maestro, l'altra più verticistica e fiduciosa nella continuità della direzione impressa sull'Ordine dai Gran Maestri, in perfetta coerenza e fedeltà alla Regola, alle leggi e alle consuetudini della Religione»¹⁷. Durante il gran magistero di la Cassière e di Verdalle la preoccupazione maggiore dei frati più devoti era quello del pericolo della trasformazione dell'Ordine in un principato secolare e «di una concezione as-

¹¹ In un documento della seconda metà del XVII secolo emerge che dal porto di Santo Spirito erano esportate «tutte sorte di frutti, come ogli, anisi, cimini, fave, amandole ed altro» provenienti dai territori di Bitonto, Modugno, Bitetto, Grumo, Toritto e Binetto cfr. LOZITO, *Santo Spirito*, p. 237.

¹² G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, nella stamperia di Domenico Antonio Parrino, 1703, p. 211.

¹³ S. MILILLO, *Società civile e religiosa a Bitonto nella seconda metà del '600*, in *Cultura e società a Bitonto nel XVII secolo*, pp. 29-45: qui p. 33.

¹⁴ L.M. DE PALMA, *Il frate cavaliere: il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Bari, Ecumenica editrice, 2007, pp. 78 e ss.

¹⁵ *Ivi*, p. 82.

¹⁶ Sono del 1581 i Capitoli di riforma: DE PALMA, *Il frate cavaliere*, pp. 89-107. Cfr. anche C.A. VIANELLO, *Proposte del 1581 per una riforma dell'Ordine di Malta* in «Archivio Storico di Malta», X, (1939), pp. 244-256.

¹⁷ DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 106.

solutistica e personale del governo dell'Ospedale»¹⁸. Nel 1630, come risulta da una relazione, la situazione risultava essere mutata e nel convento si respirava un clima di maggiore serenità¹⁹.

A partire dalla seconda metà del XVII secolo, e con un'accelerazione nel secolo successivo²⁰, iniziò un lento processo di decadenza e crisi irreversibile dell'Ordine. Si verificò un calo degli ingressi nella Religione, sintomo non solo della crisi dell'Ordine ma anche dell'Antico Regime e del ruolo delle aristocrazie²¹. Il decadimento della potenza musulmana, soprattutto sul versante navale, rese meno pressante il suo impegno militare; inoltre, il Mediterraneo aveva ormai perduto la sua centralità in favore degli oceani²². «La diminuzione della minaccia musulmana e anche del fervore religioso in Europa tendeva a far venire meno la ragion d'essere del dominio dei cavalieri di Malta»²³. L'attenzione all'interno dell'Ordine passò dalla funzione militare a quella economica. Un documento importante ed interessante per comprendere la situazione dell'Ordine nei primi decenni del Seicento, dopo le vicende del trasferimento a Malta, della difesa dell'isola dall'assedio turco e la partecipazione alla battaglia di Lepanto, è la relazione sullo stato dell'Ordine nel 1630²⁴. Dal XVII secolo in poi, venivano concesse commende solo per dare un titolo nobiliare in più, commende che esistevano sulla carta, ma che non furono mai realmente istituite e scomparivano con la morte del commendatore a cui era stata affidata e per cui era nata. Le commende erano divenute solo forme di gestione di un potere "malato" e corrotto dalle nobiltà locali, l'ideale di povertà era sempre meno seguito²⁵. Scrive Luttrell a tal proposito: «la prova di nobiltà forniva uno strumento perfezionato per controllare l'accesso all'Ospedale e alla sua ricchezza [...] L'Ospedale in Italia fu governato in modo largamente indipendente e mantenuto sotto il controllo per mezzo di questi processi di nobiltà»²⁶. Dal Settecento il mestiere delle armi non connotava più il profilo del nobile-cavaliere e la figura del cavaliere perse l'aura sacrale che l'aveva caratterizzato dal Medioevo²⁷. La prosperità economica dell'Ordine cominciò a svanire, gettandolo in gravi difficoltà finanziarie; il carattere sovranazionale poco si conciliava con il crescente nazionalismo delle monarchie europee; sorsero problemi

¹⁸ *Ivi*, pp. 106-107.

¹⁹ *Ivi*, pp. 107-113.

²⁰ G. SCARABELLI, *L'Ordine di Malta nel Settecento: un dibattito tra polemica e apologia*, in «Studi Melitensi», VI, (1998), pp. 89-144.

²¹ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988.

²² Nel corso del Seicento l'Ordine tentò la creazione di un proprio impero coloniale in America centrale, acquistando 4 isole caraibiche, esperienza che, tuttavia, ebbe la breve durata di 14 anni. Cfr. DAVID F. ALLEN, *The social and religious world of a knight of Malta in the Caribbean c. 1632-1660*, in *Malta: a case study in international cross currents*, eds. V. Mallia-Milanes and S. Fiorini, Malta, Malta University Publications, 1999, pp. 147-157.

²³ C. TOUMANOFF, *Sovrano Militare Ordine di Malta*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1934-1944: qui col. 1937.

²⁴ *Lo Stato dell'Ordine di Malta 1630*, a cura di V. Mallia-Milanes, Bari, Ecumenica editrice, 2017.

²⁵ A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri italiani. Storia e storiografia*, in «Studi Melitensi», VI, (1998), pp. 73-88: qui p. 84.

²⁶ *Ibidem*. Sui rapporti tra l'Ordine di Malta e la nobiltà in Italia cfr. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie*.

²⁷ DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 78.

con la Chiesa, tra il vescovo di Malta e il governo dell'Ordine divenuto oramai assolutistico, con i viceré spagnoli e poi con i Borboni²⁸. Tutte queste concause furono tra i determinanti del declino dell'Ordine.

4. *Le vicende della commenda e i suoi titolari*

Giovanni Girolamo Carafa (1591-1610)

All'inizio del Seicento la commenda di Bitonto e Ruvo era tenuta da fra Giovanni Girolamo Carafa²⁹, divenuto titolare nel 1591 per trasferimento del precedente commendatore fra Antonio Martelli³⁰. Nel 1601 risultava procuratore³¹ di Carafa l'abate Rogadeo che riceveva quietanza (*quietacio*) dal commendatore («fra Gio Girolamo Carrafa de Neapoli del Ordine di Santo Joanne Iherosolimitano commendatore dela commenda de Botonto») *per aver affittato i beni della commenda*³². Nel medesimo anno Carafa concedeva in locazione all'abate Rogadeo «uno giardinello di detta commenda sito intus Bitonto iuxta la ecclesia di Santo Joanne Iherosolimitano iuxta la casa di dicto abate Rogadeo»³³ fino al mese di maggio del 1604 per il fitto di 9 ducati annui; nel contratto era precisato che doveva rimanere chiusa la porta che andava dalla chiesa di S. Giovanni gerosolimitano al giardino locato all'abate Rogadeo. Dal cabreo della commenda di S. Maria di Picciano di Matera del 1596 risulta che Carafa, oltre ad essere commendatore di Bitonto e Ruvo, lo era anche di Matera³⁴. Nell'elenco dei commendatori di Bitonto stilato da Rogadeo Carafa risulta titolare anche nel 1602³⁵. Mantenne le commende di Matera, Bitonto e Ruvo almeno sino al 1610³⁶ quando aveva come procuratore fra Nicola Maria Tresca³⁷, nominato con un atto del 5 dicembre dell'anno precedente.

²⁸ TOUMANOFF, *Sovrano Militare*, col. 1937.

²⁹ Patrizio napoletano, figlio di Fabrizio, signore di Regino, appartenente al ramo dei Carafa della Stadera principi di Chiusano e Avella. Entrò nell'Ordine di Malta il 30 ottobre 1563 (F. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia dalla fondazione ai nostri giorni*, Napoli 1897, I, p. 67). Nel 1615 fu nominato Priore di Barletta in sostituzione del cardinale Ferdinando Gonzaga che vi rinunciò per diventare duca di Mantova. Morì nel 1617 a Malta ove è sepolto nella Concattedrale di La Valletta.

³⁰ RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, pp. 55-56.

³¹ La prolungata o completa assenza dei commendatori, impegnati a Malta o altrove per particolari incarichi, obbligava al ricorso di procuratori che sovente si occupavano della gestione della commenda o di alcuni affari ad essa inerenti. Cfr. F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono, G. Pace Gravina, Roma, Fondazione Marullo di Condojanni, 2003, pp. 35-88, nello specifico pp. 46-51.

³² ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Regola, Protocollo aa. 1600-1603, cc. 63v-64r; regesto in Rogadeo, c. 221r.

³³ *Ivi*, c. 65v.

³⁴ MNL, AOM, n. 6023, Cabreo della Commenda di S. Maria di Picciano di Matera.

³⁵ Rogadeo, cc. 212r e 213r.

³⁶ ASBa, Sezione di Trani, Archivi notarili, Notaio L. A. Vizoghe de Bove, Protocollo n. 80, c. 176v. «frater Ioannis Hyeronimi Carrafe de Neapoli commendatoris comende Matere, Botunti et Ruvi».

³⁷ Per la scelta dei procuratori ci si rivolgeva ad esponenti locali, gentiluomini, professionisti, ecclesiastici. Tra l'Ordine e la rete di procuratori derivavano vantaggi reciproci. Cfr. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane*, pp. 46-47.

Giorgio Scalcione (1610), Ottavio Gioeni (1613), Filippo Vivaldo (1631)

Il successore di Carafa fu fra Giorgio Scalcione³⁸ attestato nel 1610³⁹ quando con l'autorizzazione del pontefice Paolo V e del Gran Maestro Aloff di Wignacourt trasferiva in modo perpetuo al nipote⁴⁰ Giovanni Tommaso dell'Aquila, cappellano della Lingua d'Italia, il membro di Corato facente parte della commenda di Bitonto e Ruvo e ne divenne quindi amministratore e commendatore perpetuo⁴¹. Atteggiamenti di benevolenza dei commendatori nei confronti di parenti erano abbastanza consueti, talvolta lasciavano in usufrutto i beni della commenda. In altri casi costituivano pensioni a loro favore, come il vitalizio di 60 ducati concesso da fra Gasparo Gambucini nel 1662⁴² al nipote, anche lui cavaliere gerosolimitano, donazione che, in realtà, nascondeva l'illecito tentativo di far subentrare il parente nella titolarità della commenda alla morte di Gambucini.

Nel 1618, quando fu redatto un cabreo della commenda, era titolare di Bitonto e Ruvo il catanese fra Ottavio Gioeni⁴³: «illustris domini fratris Octavij Joenij catanensi commendatoris commende Santi Jacobi et Philippi intus civitatem Ruborum [...] commendatorem commende Santi Joannis Hierosolimitani civitatis Bitonti»⁴⁴. Nella medesima fonte è indicato che il procuratore Francesco Giacomo Veritate di Bitonto era stato nominato da Gioeni nel 1613⁴⁵ che quindi risultava già titolare in quell'anno. Nel cabreo si fa menzione delle commende di Ruvo e Bitonto e alla grancia di Palo, mentre non viene detto nulla di Corato che probabilmente all'epoca doveva essere ancora in possesso di dell'Aquila. Gioeni è ricordato anche nel processo di miglioramento del 1617⁴⁶.

Nella prima e in buona parte anche della seconda metà del XVII secolo purtroppo le notizie relative alla commenda risultano alquanto scarse, limitandosi ad annotare spesso il solo nome del titolare. Occorre ricordare come per

³⁸ Tale frate, purtroppo, non risulta rintracciabile nei ruoli dell'Ordine di Malta; il cappellano Gregorio Scalcione figura tra i commissari in un miglioramento della commenda di Bitonto e Ruvo del 1587 (cfr. MNL, AOM, n. 6000, vol. 2, c. 2r), mentre un frate Gregorio Scalcione *de Matera* è menzionato nel cabreo della commenda di S. Maria di Picciano del 1596 come affittuario di una grotta (cfr. MNL, AOM n. 6023, c. 4v). È probabile che si tratti del commendatore in questione a Bitonto. Dal documento del 1610 è riportato che era titolare anche della commenda di S. Pietro di Casei, nel priorato di Lombardia, appannaggio dei frati cappellani. Tale dettaglio sarebbe un'ulteriore conferma sull'identità del frate.

³⁹ MNL, AOM, n. 6011, cc. 34r-36v. Il documento in questione è inserito alla fine di un cabreo del 1587 del membro di Corato e prima del cabreo di Bitonto e Ruvo del 1618.

⁴⁰ Scalcione è definito *avunculus*, ossia zio materno.

⁴¹ Giovanni Tommaso dell'Aquila dovette tenere il membro di Corato almeno sino al 1670, quando assegnava alcuni cappellani alla sua commenda. Cfr. *Le visite "ad limina apostolorum" dei vescovi di Bergamo 1590-1696*, a cura di E. Camozzi, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1992, pp. 528-529. Nel 1675, come risulta dall'intitolazione del cabreo di quell'anno, il membro di Corato era tornato a far parte della commenda di Bitonto e Ruvo.

⁴² L. ROBUSCHI, *Le commende gerosolimitane nella Terraferma veneziana (secoli XVI-XVIII): identificazione e amministrazione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 101 (2021), pp. 375-403: qui p. 388.

⁴³ Entrato nell'Ordine il 15 dicembre 1573, successivamente fu prima Priore di Pisa e poi di Messina cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 159.

⁴⁴ MNL, AOM, n. 6011, Cabreo della commenda di Bitonto e Ruvo del 1618, c. 1r.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ MNL, AOM, n. 6000, vol. IV, Miglioramenti del 1617.

l'Ordine di Malta in questo frangente storico inizia un periodo di lento e inesorabile declino che culminerà alla fine del secolo successivo con la perdita di Malta.

Dagli atti della visita del 1631⁴⁷ effettuata dal visitatore apostolico Andrea Perbeneditto (Perbenedetto o Perbenedetti⁴⁸), vescovo di Venosa (1611-1634), risultava titolare della commenda di Bitonto e Ruvo Filippo Vivaldo⁴⁹:

Eodem die etc. per illustrissimus, et reverendissimus dominus Andreas Perbenedictus episcopus venusinus, et visitator apostolicus processit ad ecclesiam sub titulo S. Joannis de equitibus hijerosolimitanis huius civitatis Bitunti quam in commendam obtinet frater Philippus Vivaldus et facta debita adoratione ante altare maius, ipsum primo, que mediocriter ornatum et in eo missam per presbijterum a comendatore supradicto substitutum quotidie celebrari reperit⁵⁰.

Tale commendatore è ricordato nuovamente nel processo di miglioramento del 1633⁵¹.

Giacomo Upezzinghi (1646), Giacomo Cavarretta (1664), Giuseppe Marulli (1671-1675)

All'epoca della redazione del cabreo e dei miglioramenti del 1646 era commendatore Giacomo Upezzinghi⁵² di Pisa: «fratris Jacobi Upezzinghi Pisanensis equitis hijerosolimitani»⁵³. A questi dovette succedere Giacomo Cavarretta⁵⁴, attestato nel 1664⁵⁵. Tale frate è ricordato in una vertenza tra la commenda dell'Ordine di Malta (attore) e il convento dei Frati Minori di S. Francesco: «Dominus fratre Jacobus Cavarretta equites hijerosolimitanus

⁴⁷ G. MINENNA, *La visita apostolica del vescovo Andrea Perbenedicti alla Diocesi di Bitonto nell'anno 1631*, in «Studi Bitontini» 74, (2002), n. 2, pp. 73-90.

⁴⁸ G. M. VISCARDI, *Andrea Perbenedetti: un vescovo borromaico nel Mezzogiorno seicentesco*, in *San Carlo e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984), Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1986, II, pp. 1185-1205.

⁴⁹ Piemontese, fu ricevuto nell'Ordine il 4 maggio 1594 (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 343). È menzionato come semplice frate nella relazione del 1630 (*Lo Stato*, p. 141). Negli *spolia* presenti nell'archivio la cattedrale di Malta, già chiesa dell'Ordine, è riportato che era nativo di Torino: *An inventory of the manuscript volumes of the 'spoils' (1549-1772) preserved in the archives at the Cathedral Museum, Mdina-Malta*, a cura di J. Galea, Malta, St. John's University, 1988, p. 22. Morì tra il 1642 e il 1644 e fu sepolto nella chiesa dell'Ordine a Malta.

⁵⁰ ADB, Visita apostolica di mons. Perbeneditto a. 1631, c. 18v.

⁵¹ MNL, AOM, n. 6000, vol. IV, Miglioramenti del 1633.

⁵² Apparteneva ad una famiglia che aveva dato diversi cavalieri all'Ordine melitense, ed era stato ammesso nella Sacra Religione il 16 agosto 1604 (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 330), anche costui è ricordato come semplice cavaliere nella relazione del 1630 (*Lo Stato*, p. 147).

⁵³ MNL, AOM, n. 6011, Cabreo della commenda di S. Giacomo di Ruvo del 1646, c. 1r. Di questo cabreo si conserva solo la parte relativa a Ruvo, non è pervenuta quella relativa a Bitonto.

⁵⁴ Originario di Trapani, apparteneva ad una famiglia con diversi cavalieri presenti nell'Ordine nel quale fece ingresso il 18 settembre 1634; fu anche ammiraglio e di seguito nel 1687 bali di S. Stefano di Monopoli, nel 1672 fece edificare a Trapani il palazzo senatorio o Cavarretta (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 80). Tali notizie, in maniera più dettagliata, sono riportate nello spoglio a seguito del suo decesso: fu ammiraglio, piliere della Lingua d'Italia, dal 18 settembre 1684 al 5 luglio 1687; fu bali di Santo Stefano di Monopoli dal 5 luglio 1687 al 19 giugno 1702. Morì il 16 giugno 1702 e fu sepolto nella chiesa dell'Ordine a Malta. Cfr. *An inventory*, p. 77.

⁵⁵ Rogadeo, c. 225r.

comendator comende Sancti Joannis Baptiste civitatis Bitonti»⁵⁶. Il titolare successivo fu Giuseppe Marulli o Marvulli⁵⁷ a cui fu assegnata la commenda con bolla magistrale datata a Malta il 18 aprile 1671 e nel successivo 1672 ne prendeva possesso tramite il suo procuratore Antonio Sylos cavaliere gerosolimitano⁵⁸. Nel medesimo anno l'8 luglio era nominato commissario in una visita di miglioramento effettuata presso la commenda di Molfetta-Terlizzi⁵⁹. Il commendatore Marulli nel 1674 dovette provvedere a far redigere il cabreo⁶⁰; è attestato successivamente nel 1675, quando il 17 settembre, con atto del notaio Cesare Siccoda, concedeva in enfiteusi a don Scipione Danese un *giardinello* e *casaleno* in Bitonto nei pressi della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano⁶¹.
Giacomo Filippo del Balzo (1684)

Occorre attendere un decennio per trovare menzionato un nuovo commendatore: nel 1684 in diversi atti notarili è riportato il nome di Giacomo Filippo del Balzo⁶². Il primo documento è datato 11 dicembre⁶³ e si trattava di una proposta di affitto dei beni della commenda effettuata da Giovanni Battista Giannone e Giovanni Giacomo Sagariga, canonico⁶⁴. In questo documento è riportato: «D.no fr. Jacobo Philippo del Balzo civitatis Capuae commendatore commende S.ti Joannis Hierosolimitani dicte civitatis Bitonti» e una descrizione sommaria dei beni della commenda di S. Giovanni gerosolimitano che consistevano in

possessioni di oliveti, cocevoline, casamenti, annui censi redimibili et enfiteutici, terre seminatorie e parchi con arbori di querce che sono tanto dentro questa città di Bitonto e suo territorio, quanto nel territorio ristretto, e dentro la terra di Palo grancia di detta commenda di S. Gio. Gerosolimitano, escludendo la grancia della medesima commenda nella città di Ruvo, e suo territorio, e nella terra di Quarato, e suo territorio, quale restano in beneficio di detto sig. commendatore.

⁵⁶ ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Siccoda, Protocollo dell'anno 1664, cc. 38r-41v.

⁵⁷ Era esponente di una famiglia barlettana che diede diversi cavalieri all'Ordine tra la seconda metà del XVI e la fine del XVII secolo e fu ammesso nella Sacra Religione il 31 maggio 1644; secondo Bonazzi, riprendendo un'altra fonte, questo cavaliere fu Priore di Barletta e poi di Capua ed esiste memoria nella chiesa di S. Giovanni a Mare di Napoli (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, pp. 202-203). Morì tra il 1687 e il 1688 e fu sepolto nella chiesa dell'Ordine a Malta (cfr. *An inventory*, p. 62).

⁵⁸ Rogadeo, c. 225r.

⁵⁹ MNL, AOM, n. 483, c. 171r.

⁶⁰ ASNa, Ordine di Malta, Cabrei n. 16, anno 1674, Cabreo della commenda di S. Giovanni Battista di Bitonto, di S. Giacomo di Ruvo, di S. Vito di Corato e beni della terra di Palo.

⁶¹ Nel 1760 vi era una casa palaziata con scala in pietra, parte del *giardinello* e del *casaleno* era stati sacrificati per ampliare la cucina e la scala della casa. Cfr. ADB, Cabreo di S. Giovanni Battista di Bitonto nuovamente formato a proprie spese dal signor commendatore fra' D. Domenico Calcagni per mano del notaio Giuseppe Antonio Pace di detta città pronto dal 1760, c. 63v.

⁶² Apparteneva ad una famiglia nobile di Capua, figlio di Giovanni Battista, nacque probabilmente nell'estate 1643 e divenne cavaliere dell'ordine di Malta dal 24 dicembre 1663 (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 31). Quando è attestato commendatore di Bitonto e Ruvo verosimilmente doveva avere circa 41 anni.

⁶³ ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Siccoda, Protocollo dell'anno 1684, cc. 312r-315v.

⁶⁴ Era un chierico regolare teatino entrato nell'ordine il 14 settembre 1643 cfr. *Nomi e cognomi dei padri e fratelli professi della congregazione dei chierici regolari*, Roma, Stamperia Cracasi, 1762, p. 54.

La proposta di affitto era relativa ai soli beni di Bitonto, restavano esclusi quelli di Ruvo e di Corato che rimanevano a disposizione del titolare. Il contratto aveva una durata di quattro anni⁶⁵ da settembre 1684 ad agosto 1688 e il canone di affitto proposto per il primo anno era di 93 ducati e mezzo l'anno, da pagarsi metà, pari a ducati 46 e grana 75, entro il 24 giugno dell'anno corrente e l'altra metà entro il 31 di agosto dell'anno successivo. Negli altri anni era previsto il pagamento di un canone di affitto di ducati 120, da pagarsi sempre a metà nelle date indicate in precedenza (24 giugno e 31 agosto). Inoltre, gli affittuari si impegnavano «a proprie spese e denari far celebrare le messe nella ven. chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Bitonto e solennizzare la festa in detta chiesa nel giorno di detto Glorioso S.to Giovanni Gerosolimitano e detta celebrazione di messe a sollennità di festa farla ogni anno in ciascun anno di detto affitto»; non era previsto l'obbligo di migliorare i beni affidati, come, ad esempio, era indicato tra le clausole di affitto del priorato di Venezia nel 1662⁶⁶. Gli offerenti si obbligavano anche a fare i consueti lavori agricoli nei terreni coltivati ad olivo. La proposta di affitto dovette essere di gradimento del commendatore che la valutò conveniente; infatti, il giorno successivo 12 dicembre⁶⁷ si procedette alla stipula del contratto con i due proponenti secondo lo schema da loro predisposto. In questo documento il commendatore del Balzo è menzionato come «Fratrer D. Jacobus Philippus del Balzo civitatis Capuae ad presens Bitunti commorans⁶⁸ commendator commende ven. ecclesie S.ti Joannis Iherosolimitani de civitatis Bitunti». Nei giorni successivi, il 17 dicembre⁶⁹, a seguito della stipula del contratto di affitto, fu predisposto un inventario dettagliato di quanto era presente nella chiesa di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto. Del contenuto di questo inventario, la cui trascrizione è riportata in appendice, si tratterà nel paragrafo dedicato alla chiesa.

Domenico Ruffo (ante 1692), Francesco Ventura (1695-1710)

Dalle deliberazioni della Lingua d'Italia risulta che il 19 giugno 1692⁷⁰ fra Domenico Ruffo⁷¹ rinunciava alla commenda di Bitonto e Ruvo per ricevere quella di S. Giovanni di Sorrento, lasciata vacante da fra Mattia Preti (1613-1699), il celebre pittore barocco. Nei mesi successivi la commenda dovette essere attribuita ad un nuovo titolare, il cavaliere Francesco Ventura⁷² di Lecce, attestato nel 1695. Il 7 settembre di quell'anno il commendatore Ventura redigeva una memoria per la morte di fra Giovanni Moretti cappellano della re-

⁶⁵ Nei contratti di affitto delle commende «venete» la durata era, invece, di tre anni.

⁶⁶ ROBUSCHI, *Le commende gerosolimitane*, pp. 392-393.

⁶⁷ ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Siccodà, Protocollo dell'anno 1684, cc. 327r-329v.

⁶⁸ Tale indicazione fa capire che il commendatore fu presente e soggiornò a Bitonto al momento della stipula del contratto di affitto. In genere i titolari delle commende agivano, come già scritto, tramite procuratori, in quanto impegnati a Malta e lontani dai loro possedimenti.

⁶⁹ ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Siccodà, Protocollo dell'anno 1684, cc. 327r-329v.

⁷⁰ MNL, AOM, n. 2134, Deliberazioni della Lingua d'Italia, c. 37v.

⁷¹ Napoletano, fu ricevuto nell'Ordine il 16 marzo 1660 ed ebbe la carica di capitano di Galera (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 283).

⁷² Fu ricevuto nell'Ordine il 25 giugno 1685. Due anni dopo nel 1687 prese parte con altri confratelli all'impresa di Castelnuovo e rimase ferito da una scheggia di artiglieria; nel 1689 fu eletto Capitano del Battaglione della Religione (cfr. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri*, p. 337).

ligione di S. Giovanni gerosolimitano professo assegnato presso la commenda di S. Giovanni di Bitonto avvenuta in Bitetto il 19 giugno⁷³. In questo documento il commendatore è così menzionato: «D. Franciscus Venturi equitem S. Joanni hierosolimitani e commendatore commende S. Joanni hierosolimitani eiusdem civitatis Bitunti».

5. *Il patrimonio della commenda nel cabreo del 1618*

Una fonte molto importante per lo studio dei possedimenti giovanniti in epoca moderna è costituita dai cabrei⁷⁴. Da essi possono trarsi informazioni di natura economica⁷⁵, architettonica, storica sul paesaggio agrario e urbano e sulle vicende insediative in dato territorio. Le disposizioni sugli inventari dei beni delle commende avevano la funzione di censire beni, rendite e giurisdizioni al fine di impedire il verificarsi di dispersioni ed usurpazioni⁷⁶. Il titolare di una commenda era tenuto a due obblighi statutari, ovvero di migliorare i beni della propria commenda e farne realizzare un inventario. Quest'obbligo statutario⁷⁷ dei commendatori, ma anche dei priori e dei bali, consisteva nel procedere al rinnovo del cabreo della commenda. Per il termine cabreo sono tre le possibili etimologie; esso potrebbe derivare dallo spagnolo *caballero* (cavaliere), oppure dal latino *caput brevium*, raccolta di planimetrie di terreni appartenenti ad Enti ecclesiastici o laici, o molto più probabilmente dal catalano *capbreu*, parola utilizzata per indicare l'elencazione di beni mobili e immobili di una persona o a un'istituzione⁷⁸. Non è noto quando l'Ordine decise di istituire la cabreazione dei propri beni, ma può essere collocata alla fine del XV secolo durante il magistero di fra' Pierre d'Aubusson (1476-1503), si tenga anche presente che le grandi alienazioni di beni giovanniti si ebbero nella seconda metà del Quattrocento e la necessità della cabreazione nacque in questo frangente, sebbene non si dispone di cabrei anteriori al 1522, ma tale lacuna può essere dovuta alla perdita parziale degli archivi a seguito della fuga da Rodi. La

⁷³ ADB, Fondo Curia, Per la commenda di S. Giovanni dell'Ordine gerosolimitano, cioè per l'inventario dei beni di D. Giovanni Moretti sia cappellano di detto ordine morto in Bitetto il 19 giugno 1695. Memoriale dato a nome di Francesco Ventura.

⁷⁴ L. BARTOLINI SALIMBENI, *I "Cabrei" e i "Processi di miglioramento" dell'Ordine di Malta, una fonte per la storia dell'architettura fra XVI e XVIII secolo*, in «Architettura storia e documenti», 1-2, (1987), pp. 165-183; E. CRITTIEN, *Dei cabrei in Cabrevatio bonorum: priorati, baliaggi e commende dell'Ordine di Malta*, a cura di P. Caucci, Perugia 1997, pp. 11-24.

⁷⁵ Cfr. GUIDA, *I cabrei*.

⁷⁶ G. ANGELINI, *Note sull'Archivio dell'Ordine Gerosolimitano conservato nella Malta National Library*, in «Rassegna Storica Lucana», X, 12, (1990), pp. 155-166: qui p. 159.

⁷⁷ *Codice del sacro militare ordine Gerosolimitano riordinato per comandamento del sacro generate capitolo celebrato nell'anno MDCCLXXVI. sotto gli auspici di sua altezza eminentissima il gran maestro Fra. Emanuele de Rohan*, Malta, Stamperia del Palazzo di S.A.E, 1782 (di seguito Codice Rohan), pp. 358-365; UPenn Ms. Codex n. 666, *Trattato delle commende*, cap. 37, *Dell'obbligo di rinnovare i cabrei* e cap. 38, *Segue dell'obbligo di rinnovare i cabrei e d'adempire i precetti dei visitatori generali*.

⁷⁸ M. CAMILLERI, *L'Archivio dell'Ordine di Malta nella National Library of Malta, in La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri, E. Ricciardi, Viterbo, BetaGamma, 2009, pp. 13-18: qui p. 15; A. PELLETTIERI, *I registri patrimoniali capuani, in Il Gran Priorato giovannita di Capua*, a cura di A. Pellettieri, Matera, Altrimedia, 2008, pp. 101-115 qui p. 102.

volontà di predisporre l'inventario dei beni derivava dalla necessità di tutelare e garantire i possedimenti da eventuali alienazioni da parte del titolare. I cabrei dovevano essere redatti ogni 25 anni e prodotti dopo il processo di miglioramento⁷⁹. Alla fine del ventiseiesimo anno il commendatore aveva l'obbligo di comunicare alle rispettive Lingue o Priorati l'inizio della rinnovazione del cabreo della sua commenda e, prima della fine del ventottesimo anno, avvisare che si stava procedendo con la compilazione. Durante il ventottesimo anno il cabreo doveva essere completato e presentato, in duplice copia, ai Capitolo o alle Assemblee Provinciali, i quali dopo averli visionati e approvati provvedevano a dare comunicazione dell'avvenuta consegna alla Lingua di appartenenza. Delle due copie trasmesse, la prima rimaneva presso l'archivio priorale, la seconda inviato all'archivio della Lingua, prima a Rodi e poi a Malta⁸⁰. Ad ogni successiva visita alla commenda, i commissari dovevano iniziare dalla visita del cabreo più recente. L'inventario doveva essere completato e inviato entro il ventottesimo anno in modo tale da impedire eventuali usucapioni che potevano aver luogo dopo trent'anni. Il cabreo doveva essere redatto «intieramente, e diligentemente [...] secondo l'uso del paese»⁸¹ da un notaio che si avvaleva di un tecnico, agrimensore, tavolaro o compassatore⁸², per la misurazione dei terreni, e riportava assieme all'elenco una descrizione puntuale delle fabbriche e degli arredi, sovente accompagnata da disegni schematici di palazzi, chiese ed edifici e la consistenza dei terreni con relative planimetrie e mappe⁸³. Ciascun *consile* si presentava innanzi al notaio e dichiarava il bene tenuto a censo, che veniva descritto con ubicazione, confini, coltura se si trattava di terreni, importo della rendita e scadenza entro la quale andava pagata. Poteva essere anche riportata anche la modalità tramite la quale il *consile* era pervenuto in possesso del bene (vendita, eredità, dote, etc.). La finalità dei cabrei era quella della «conservazione dei beni, e giustificazione in ogni tempo del di loro dominio, affinché i mali amministratori non ardischino, d'alienarli, né i vicini fraudolentemente occuparli»⁸⁴.

In questo paragrafo si porrà attenzione al cabreo della commenda redatto nel 1618. Il procuratore del titolare della commenda fra Ottavio Gioeni era don Francesco Giacomo de Veritate di Bitonto. Da tale inventario risulta che la commenda a Bitonto e a Palo⁸⁵ aveva dato a censo ad abitanti del posto la maggior parte dei beni, mantenendone solo alcuni con gestione diretta⁸⁶. I

⁷⁹ Stat. XLI, comm., Codice Rohan, p. 358.

⁸⁰ Stat. XLI, c. 44, comm., Codice Rohan, p. 359.

⁸¹ Stat. XXXIX, comm., Codice Rohan, 358; UPenn Ms. Codex n. 666, *Trattato delle commende*, cap. 37, *Dell'obbligo di rinovare i cabrei*, cc. 185v-186v. Altri nomi con i quali si riferisce agli inventari negli Statuti sono *Papieri della terra, Riconoscenze e Apedamenti*.

⁸² G. CARLONE, *Il paesaggio storico della Puglia in Età Moderna: la misura e il disegno*, in *La Puglia dei Cavalieri*, pp. 19-37; E. RICCIARDI, *Nelle Terre dei Cavalieri. Il Mezzogiorno d'Italia nella cartografia dell'Ordine di Malta*, Roma, Aracne, 2010, pp. 19-22.

⁸³ ANGELINI, *Note*, pp. 160-161.

⁸⁴ UPenn Ms. Codex n. 666, *Trattato delle commende*, cap. 37, *Dell'obbligo di rinovare i cabrei*, c. 185r.

⁸⁵ Ai beni di Bitonto e Palo bisogna aggiungere quelli di Ruvo, facenti capo alla ex commenda di S. Giacomo, e quelli di Corato, facenti capo alla ex commenda di S. Vito, che sono riportati nei cabrei di tali commende.

⁸⁶ MNL, AOM, n. 6011, Cabreo della commenda di Bitonto e Ruvo del 1618, cc. 34r-37v (Bitonto) e cc. 44r-45r (Palo del Colle).

beni gestiti direttamente a Bitonto, oltre a due case nel centro cittadino, avevano un'estensione di 107 vigne e 1 ordine⁸⁷, in misure attuali ettari 82,7, mentre a Palo non è indicata la quantificazione. I beni in agro bitontino consistevano in 3 *corrigie* (appezzamenti lunghi e stretti) di terra senza muretti a secco che le circondavano (*corigeam unam sparietatum*⁸⁸) in località Paterno e *Turris Fileriorum*; invece, a Specchito la commenda possedeva una *corrigia* con muretti a secco (*corigeam unam parietibus circumdatam*), mentre a Cicirale non è specificato se la *corrigia* fosse dotata o meno di muri di confine; tutti questi appezzamenti di terra erano coltivati a olivo. In località *Turris Fileriorum* possedeva anche 4 vigne e mezza con annesso frantoio: «tarpetum per olivis macinandis cum macina et omnibus alii membris et iuribus; cum turri vetera cum lacu ab aqua stagno, tribus arboribus olivarum antem dictam tarpetam cum curtalea parietibus circumdatam, cum arboribus quatuor olivarum intus dictam curtalea»; si tratta della stessa struttura visitata dai commissari nel 1587⁸⁹ di per il miglioramento. Anche nel corso del Seicento, come documentato per il secolo precedente, la commenda doveva produrre olio di oliva che doveva provvedere a vendere, sebbene manchino testimonianze documentarli in tal senso. Diversi appezzamenti piuttosto estesi si trovavano sulla strada per Ruvo: un parco di 55 vigne e mezzo, con terre seminate, termiti e querce con una torre e un pozzo all'interno («parcuca, terras seminarialis et pluribus arboribus quercuum et termitorum cum unam turris et cum puteis intus dicta parcuca»); una *petia terrarum partim seminariarum partim machosam*, terra in parte seminata e in parte tenuta a bosco⁹⁰ dell'estensione di 20 vigne; una cocevola circondata da muretti a secco con pozzo all'interno di 2 vigne e 20 ordini; una *corrigiam unam terrarum seminariarum* di 30 ordini. Altre terre seminate erano site in contrada *il vico* (qui vi era anche un pozzo) e in località *Selva Aperta*. Come si vede si trattava quasi esclusivamente di terre con oliveti o destinate a colture seminate. Anche a Palo i beni propri consistevano in 3 terre seminate, in un pozzo e «corigiam unam olivarum amigdolarum et aliorum fructuum». Pure a Ruvo, quasi tutti i terreni a gestione diretta erano coltivati a seminativo⁹¹.

La maggior parte, in termini di appezzamenti, dei beni immobili erano dati a censo, quasi sempre di natura enfiteutica e di durata perpetua, come erano soliti fare gli enti ecclesiastici e i grandi proprietari fondiari laici. Veniva ceduto a terzi il dominio utile di tale proprietà a fronte del pagamento di un canone annuo in denaro, entrata più sicura e facile da realizzare, sebbene in alcune circostanze vi erano coloro che non pagavano regolarmente il censo e

⁸⁷ A Palo e Bitonto era usata la vigna di 2.500 passi quadrati di palmi 6 e 2/3 di lato che equivaleva in misure correnti a ettari 0,772465 (cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col Sistema Metrico Decimale approvate che Decreto Regale 20 maggio 1877*, n. 3836, Roma, Stamperia reale, 1877, p. 80), la vigna era divisa in 50 ordini (cfr. L. GRANATA, *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, I, Napoli, Nunzio Pasca, 1839, p. 217).

⁸⁸ Non si comprende bene se tale aggettivo indicava una mancanza del tutto di muretti, oppure se questi in passato fossero stati presenti e successivamente rimossi.

⁸⁹ RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, p. 63.

⁹⁰ «Nel corso del XVII e XVIII secolo, l'Ordine, saggiamente, non si limitò a preservare i suoi boschi, ma si adoperò per aumentarne il numero, anche grazie a programmi di rimboschimento». Cfr. L.M. GUIDA, *I cabrei come fonte per lo studio dell'economia giuovannita*, in *La Puglia dei cavalieri*, pp. 39-55: qui p. 46.

⁹¹ RICCI, *La commenda di San Giacomo*, pp. 102-103.

risultavano morosi per diversi anni. Il dominio utile poteva essere trasferito da un titolare ad un'altra persona con la vendita, poteva essere lasciato in eredità o assegnato in dote. Ciascun censuario, in occasione della redazione del cabreo, si presentava innanzi al notaio e dichiarava quale bene possedeva, indicava l'ubicazione, l'estensione, i confini, la coltura praticata, il canone annuo pagato e la scadenza entro cui versarlo ed eventualmente, in caso di trasferimento del dominio utile, come era venuto ad esserne titolare. Dal cabreo risulta che le terre della commenda date a censo avevano un'estensione complessiva di 113 vigne a Bitonto pari a 87,3 ettari, mentre a Palo ammontavano a 6 vigne; ma bisogna tener presente che a Bitonto per diversi appezzamenti di terra non è specificata l'estensione; quindi, si tratta di una stima sicuramente per difetto delle reali proprietà. Da un punto di vista quantitativo a Bitonto si possono contare 92 beni immobili, di cui 18 ubicati entro le mura cittadine, nella maggior parte dei casi si trattava di abitazioni, e 74 siti fuori le mura, consistenti essenzialmente in terre da coltivare; a Palo si contano 16 beni rurali. Complessivamente i censi di Bitonto erano pari a 53 ducati, 1 carlino, 3 grana e 8 cavalli, mentre quelli di Palo ammontavano solo a 4 ducati e 2 carlini. Se si confrontano le proprietà di Bitonto con quelle di Ruvo nel medesimo anno⁹², in questa città l'Ordine di Malta possedeva 239 beni immobili, di cui 44 ubicati entro le mura cittadine e 195 siti fuori le mura; i censi erano pari a 48 ducati, 9 carlini, 5 grana e 3 cavalli. A Bitonto i beni erano molto di meno rispetto a quelli di Ruvo, ma rendevano circa 5 ducati in più. Anche dal punto di vista dell'estensione dei terreni a Ruvo assommavano a 300 vigne, mentre a Bitonto erano poco più di un terzo, ma rendevano di più, molto probabilmente per la coltivazione dell'olivo, particolarmente proficua dato che l'olio era destinato al mercato d'esportazione. Tra i beni *intra moenia* a Bitonto in gran parte sono definiti genericamente *domus*, solo in due casi sono forniti dei particolari: «domum unam cum schala lapidea intus curtim», «domum cum puteo intus unam curtibus». Circa l'ubicazione all'interno dell'abitato (Fig. 2), 5 erano nel *vicinio via maioris* (attuale via Maggiore), 4 erano nel *vicinio della passata* (era nei pressi di S. Pietro Nuovo), 2 nel *vicinio dicto il Murmurito* (una era al ridosso delle mura urbiche, attuale corte Mormorio), 2 nel *vicinio parochialis ecclesie Sancti Silvestri*, 1 ciascuno in altri quartieri: *vicinio antiquitus dicto de panelli*, *vicinio arconis arricarri* (corte Auricarecta), *vicinio porticella* (in prossimità chiesa dell'Annunziata), *vicinio Sancte Marie de Misericordia*, *vicinio porte Barisane*. Se si esaminano i censi di queste case, essi vanno da un massimo di 2 ducati ad un minimo di 2 carlini, valori decisamente superiori ai censi percepiti sulle case in affitto a Ruvo che quasi sempre erano nell'ordine di grandezza di meno di 10 grana. Doveva trattarsi di abitazioni di un certo pregio e di una certa grandezza, mentre quelle di Ruvo erano spesso e volentieri casupole o bassi.

Le proprietà rurali erano sparse per tutto l'agro bitontino (Fig. 3), con una particolare concentrazione nelle seguenti località: *Turris Fileriorium*, *Corchus* e *Sidelle*. L'estensione andava da un minimo di 25 ordini ad un massimo di 25 vigne (Tab. 1, mostra come la maggior parte era di 1-2 vigne); i censi più elevati, rispettivamente 2 ducati e 6 carlini e 2 ducati e 4 carlini si riscuotevano

⁹² Ivi, p. 105.

per un oliveto di 7 vigne in località *Corchus* e per una covevolina circondata da muretti a secco in località *la torre del Squarquato*, mentre quelli più bassi ammontavano a 7 e 5 grana; la maggior parte dei censi si aggirava intorno a 1-2 carlini (Tab. 2). Essi erano pagati dai censuari in due scadenze: la festa di S. Giovanni Battista a giugno e il giorno dell'Assunta a metà agosto. Per quanto concerne le colture praticate nelle terre della commenda date a censo, inutile sottolinearlo, la metà degli appezzamenti era coltivato a olivo: si trattava di corrige (terreni lunghi e stretti), di chiusure circondate da muretti a secco, di parchi o semplicemente di vigne; in alcuni rari casi all'interno degli oliveti si trovavano altre strutture come un palmento, una corte, una *pischara ab aqua*. L'altra metà dei terreni era costituita da chiusure con alberi di mandorlo, oppure a coltura mista olivo e mandorlo⁹³ e altri frutti, coevolone circondate da muretti a secco, terre seminate con in alcuni casi degli alberi di mandorlo all'interno, due vigneti e un frutteto (*pomarium*); in taluni casi erano presenti pozzi, vasche per la raccolta delle acque o veri e propri "laghi" artificiali, torri.

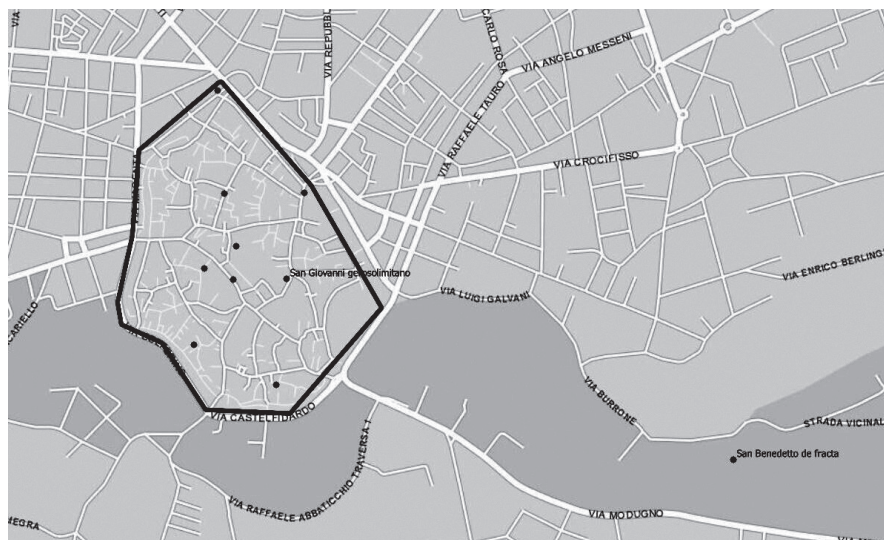


Figura 2. Ubicazione delle proprietà urbane della commenda nel 1618.

⁹³ L'abbinamento olivo-mandorlo costituiva un binomio produttivo quasi obbligato dovuto all'alternanza biennale della resa di questi due alberi: G. POLI, *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina, Congedo, 1990, p. 76.

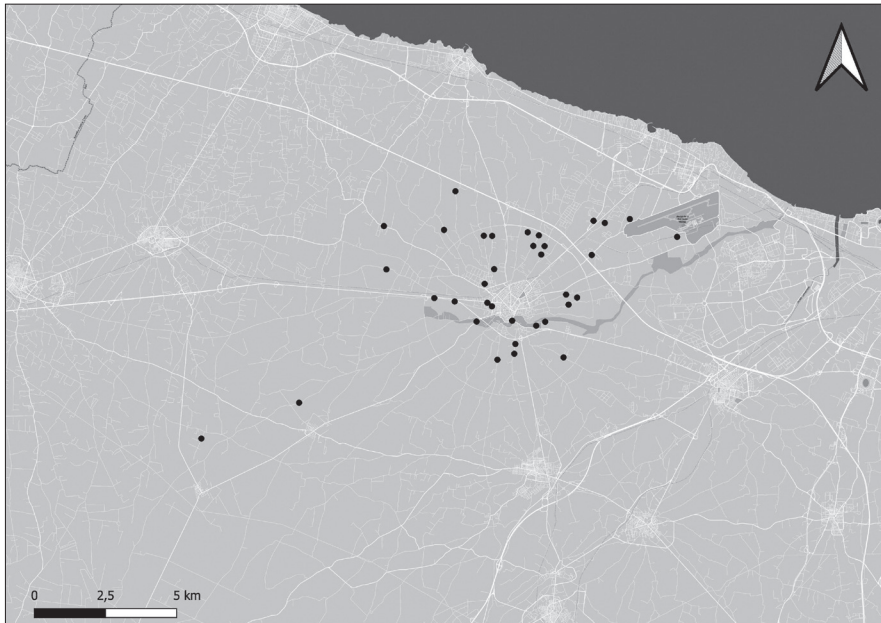


Figura 3. Ubicazione delle proprietà rurali della commendazione nel 1618.

Tabella 1. Distribuzione degli appezzamenti della commendazione dati a censo secondo l'estensione in vigne in agro di Bitonto nel 1618

Estensione in vigne	N.	%
Meno di 1	4	10,8
1-2	18	48,6
3-4	9	24,3
5-6	2	5,4
7-10	3	8,1
Oltre 10	1	2,7
Totale	37	100,0

Tabella 2. Distribuzione dell'importo dei censi sui beni rurali della commenda in agro di Bitonto nel 1618

Censo in carlini	N.	%
Meno di 1	10	13,7
1-2	23	31,5
3-4	14	19,2
5-6	14	19,2
7-8	3	4,1
9-10	4	5,5
Oltre 10	5	6,8
Totale	73	100,0

6. La chiesa di S. Giovanni gerosolimitano

Dai cabrei e dai processi di miglioramento, oltre a ricavare informazioni di natura economica e patrimoniale, è possibile ottenere anche delle descrizioni dal punto di vista architettonico e artistico degli edifici delle commende, in primo luogo delle chiese, notizie importanti dal punto di vista storico, soprattutto qualora tali strutture non siano più esistenti, come nel caso di Bitonto. Nei cabrei delle commende più ricche⁹⁴, erano riprodotte delle raffigurazioni, più o meno artistiche, delle chiese, mentre in quelle con delle entrate più modeste erano riportate esclusivamente delle descrizioni. Il cabreo del 1618 della commenda di Bitonto è di natura esclusivamente descrittiva, ma permette comunque di ricostruire come era la chiesa di S. Giovanni gerosolimitano.

Prima del cabreo, assai ricco di informazioni è un processo di miglioramento svoltosi nel 1617⁹⁵. Da esso possono trarsi alcuni particolari dell'interno del sacro edificio: vi era un altare al di sopra del quale vi era una grande tela raffigurante la Madonna con Gesù bambino in braccio e i tre Magi che andavano ad adorarlo e S. Giovanni Battista bambino; vi era anche un ritratto⁹⁶ del defunto Gran Maestro Verdala (Hugues Loubenx de Verdalle, 1531-1595,

⁹⁴ La produzione di un cabreo figurato comportava costi notevoli per la commenda e solo quelle più floride potevano permetterselo cfr. E. BELLOMO, *Amministrare, controllare, migliorare: note di prassi documentaria nei cabrei dell'Ordine di Malta degli Archivi di Stato di Milano e Torino*, in *Ordens Militares. Identidade e mudança*, coord. I. C. F. Fernandes, Palmela, Município de Palmela, 2021, pp. 1079-1100: qui p. 1082: «Con il crescere del carattere di ufficialità e valore legale di queste sillogi, la realizzazione di un cabreo, ancor più se figurato, divenne un'operazione lunga, complessa e costosa, che necessitava di essere documentata in ogni propria fase al fine di produrre una descrizione del territorio di acclarata precisione e affidabilità. [...] il costo della produzione di un cabreo ammontasse in genere al 3/4% del valore patrimoniale del bene censito e costituisse dunque una spesa realmente significativa per chi lo commissionava».

⁹⁵ MNL, AOM, n. 6000, vol. IV, Miglioramenti del 1617.

⁹⁶ *Ivi*, c. 3v: «un altare sopra del quale vi sta posto un quadro grande in tela con l'effigie della Madonna Santissima con il Bambino nelle braccia con li tre magi mentre andavano ad adorarlo et di Sancto Gio Battista Bambino [...] con il ritratto de la buona memoria del illustrissimo mons. Gran Maestro Verdala».

Gran Maestro dal 1581); su un altro dipinto *in tavola antiqua* era effigiata la Vergine con il Bambino tra S. Caterina a destra e S. Giovanni Battista bambino a sinistra. Vi era anche un fonte in pietra utilizzata come acquasantiera⁹⁷. Il cappellano erano don Giovanni Gerolamo Ventura. Del giardino contiguo alla chiesa è detto che era *conservato benissimo* e all'interno si potevano vedere alcuni alberi «giardinetto contiguo a detta venerabile chiesa et conservato benissimo contiene alcuni arboretti et fogliami piantato».

Nel cabreo del 1618 la chiesa è così descritta:

Intus Bitontum ecclesiam unam sub vocabulo Sancti Joannis Baptiste cum hortulo seu jardinello propre dictam ecclesiam in via porte Barisane in frontispitio Sancte Marie Pietatis de familia Bovia iuxta ecclesia Sancti Jacobi iuxta domus Reverendi abbati Marci Antonij Rogadei iuxta viam publicam⁹⁸

Nel dicembre 1684⁹⁹ il commendatore fra Giacomo Filippo del Balzo concedeva in affitto i beni della commenda di Bitonto a due abitanti del posto: Giovanni Battista Giannone e il canonico Giovanni Giacomo Sagariga. A seguito della stipula di questo contratto il commendatore del Balzo fece predisporre un inventario dettagliato di quanto era presente all'epoca nella chiesa di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto¹⁰⁰. L'edificio aveva due ingressi, uno dalla strada pubblica e l'altro dal giardino; sul primo ingresso vi era una finestra in cui vi era la campanella «per la raccolta dell'ascoltare la messa». All'interno vi era «una fonte di pietra per l'acqua benedetta con scultura antica», già menzionata in precedenti documenti. Dalla descrizione degli arredi si nota che molti non erano in buonissimo stato: «la porta di detta chiesa di apeto usata», un paliotto per l'altare con motivo a fiori in tale usato, un «mandile di sotto altare di biscriato vecchio, un gradino a duoi ordini d'apeto usato guarnito con pitture di varij colori, invecchito, e scolorito; duoi pianete una usata di color rosso, uno stipo fisso posto a mandestra con le porte d'apeto pittate, e rotte». La chiesa possedeva tutto quanto necessario alle celebrazioni liturgiche, ma tutto molto sobrio, denotando una situazione di non particolare ricchezza. A questo scenario, però, fa da contrappunto l'intervento del commendatore del Balzo, quasi una costante nei documenti sulle commende, con i precedenti titolari inerti e nullafacenti per il bene della chiesa, mentre il commendatore ultimo mostrava una notevole attività con dispendio di cospicue somme di denaro. Il cavaliere aveva fatto «modernare e ristampare a proprie spese» un affresco di S. Giovanni e vi aveva fatto aggiungere la propria arma di famiglia; aveva acquistato un «missale romano nuovo moderno» e quattro candelieri con «pedestallo tutti di legno lavorati, tutti guarniti di argento in foglio, tutto per maggior decoro, et abbellimento dell'altare di detta venerabile chiesa di Santo

⁹⁷ *Ivi* f. 4r: «un altro quadro di pittura in tavola antiqua con l'effigie della Gloriosissima Vergine con il Bambino nelle braccia e Santa Catherina a man destro et S. Gio Battista a man sinistro [...] con una fonte de pietra riposta dentro un muro per l'acquasantiera».

⁹⁸ MNL, AOM, n. 6011, Vol. 3, c. 34r.

⁹⁹ ASBa, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Cesare Siccodà, Protocollo dell'anno 1684, cc. 312r-315v.

¹⁰⁰ *Ivi*, cc. 327-329v.

Giovanni Gerosolimitano». Oltre all'affresco del santo titolare della chiesa e patrono dell'Ordine, vi era un quadro con l'adorazione dei Magi e un altro di cui non è precisato il soggetto. In epoca moderna in Campania, regione per la quale si dispone di un'analisi dettagliata, «vengono commissionate pochissime pitture, poiché i cavalieri tendono a conservare le immagini antiche, facendole ogni tanto restaurare o ridipingere e aggiungendovi, se necessario, i loro santi insieme con i ritratti e gli stemmi dei committenti»¹⁰¹; la stessa situazione avviene a Bitonto, con la presenza di quadri definiti *antichi* e con il restauro dell'affresco di S. Giovanni Battista da parte del commendatore del Balzo che fece aggiungere il proprio stemma familiare. La presenza ricorrente del Precursore non stupisce, essendo sia il patrono dell'Ordine che il titolare della chiesa; invece, sorprende un po' il quadro dell'*Adorazione dei Magi*¹⁰² posto sull'altare principale, dato che in genere in questa posizione era presente il Santo titolare della chiesa o la Vergine, oggetto di particolare devozione da parte degli Ordini militari: è il caso della chiesa di S. Nicola di Molfetta, ove sull'altare cone B. Virgo, S. Nicolaus et S. Joannes extant¹⁰³, mentre in quella di S. Maria della Francia di Rutigliano¹⁰⁴: «sull'altare maggiore vi sono le immagini, sulla parete, di S. Giovanni Battista e dell'Annunciazione da un lato, e dall'altro la Beata Vergine e Sancti Antonij Bienni [Sant'Antonio di Vienne]».

7. Conclusioni

Nel corso del Cinquecento la commenda di Bitonto, grazie all'incorporazione, piuttosto travagliata, degli insediamenti di Corato e di Ruvo, vide accrescere la propria importanza, anche dal punto di vista economico, senza tuttavia diventare una commenda particolarmente ricca, mantenendosi nella fascia intermedia per quanto concerne dimensioni e redditività. Tale situazione trova conferma nel corso del Seicento, momento nel quale l'Ordine inizia ad attraversare una fase di declino¹⁰⁵ e secolo caratterizzato da crisi economica¹⁰⁶. Le fonti notarili per questo frangente storico sono piuttosto limitate, se con-

¹⁰¹ Cfr. E. RICCIARDI, *Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania*, Napoli 2007, consultato il 13 settembre 2024 (<http://www.fedoa.unina.it/1059/>), p. 35.

¹⁰² La presenza di questo soggetto sacro si riscontra anche in alcune chiese di commende siciliane: cfr. L. BUONO, F. D'AVENIA, S. DISTEFANO, F. MAIORE, F. MIGLIORINO, M. NEGLIA, G. PACE, *Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia*, in *La Sicilia dei cavalieri*, pp. 104, 111, 112.

¹⁰³ P. MINERVINI, *La Commenda giovannita di San Nicola in Molfetta*, in «Odegitra», XII, (2005), pp. 381-436: qui p. 411, menzionato in una Santa Visita del 1699.

¹⁰⁴ ADC, Sante Visite, Mons. Brunacchio, anno 1635, Seconda copia, cart. I, n. 8, cc. 31r-32r.

¹⁰⁵ A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 96/2 (1984) pp. 1021-1049, in particolare a pp. 1027-1028; scrive Spagnoletti: «L'aspetto più propriamente militare [...] faceva correre a frotte i giovani rampolli della nobiltà a rivestire l'abito crociato, ha ormai lasciato il posto a quello più propriamente civile di sanzione di un ruolo e di riconoscimento di una preminenza all'interno di quella variegata gerarchia nobiliare che nella gerarchia della "religione militare" trovava una perfetta rispondenza».

¹⁰⁶ Cfr. G. CONGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII. Il vicereame di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1955.

frontate con quelle del XVI secolo, costituendo un vulnus nella ricerca, soprattutto per quando concerne la descrizione e l'analisi degli aspetti economici.

È stato possibile ricostruire la cronotassi dei titolari della commenda, quasi sempre cavalieri i cui nomi risultano presenti nei ruoli dell'Ordine. Dal 1601 al 1695 si succedettero 10 commendatori, quasi tutti appartenenti alla nobiltà del Regno di Napoli e a quello di Sicilia, solo due (Vivaldo e Upezzinghi) erano extra-regnicoli. Mentre nel Cinquecento¹⁰⁷ si assiste ad un'alternanza nella provenienza geografica tra regnicoli ed extra-regnicoli, nel Seicento vi è una netta affermazione di cavalieri del Mezzogiorno, evidenziando come le «le istanze particolaristiche locali»¹⁰⁸ avevano finito per prevalere sugli interessi transnazionali dell'Ordine¹⁰⁹; non è da escludere un ruolo svolto dalla monarchia spagnola, dato che, in genere, i governanti si opponevano all'«intromissione» nel Regno di cavalieri stranieri. La quasi totalità dei titolari non fu mai a Bitonto, sempre impegnati a Malta o altrove, ricorrevano a procuratori e amministratori per la gestione dei beni e la riscossione dei canoni di affitto, personaggi in vista del posto con i quali si veniva a creare un proficuo «scambio di servizi» e una rete «clientelare»¹¹⁰. L'unico commendatore sicuramente presente di persona fu fra Giacomo Filippo del Balzo, nel 1684, in occasione della stipula del contratto di affitto della commenda. A questa strategia, riscontrata anche nel secolo precedente, ricorrevano i commendatori, o più di frequente i loro procuratori, soprattutto quando il mercato della terra presentava una congiuntura economica negativa, trovando assai conveniente procedere con l'affitto in blocco del patrimonio della commenda. Essa trova riscontro, nello stesso periodo, in altre commende vicine, come ad esempio quella di Molfetta-Terlizzi¹¹¹, oppure più distanti come quelle «venete» di Rovigo, Sacile e Pordenone e Pola e Gradisca¹¹², tutte ben più ricche della commenda di Bitonto. In questa occasione fu redatto un inventario delle suppellettili e dell'essenziale arredo della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano, la cui trascrizione è stata riportata in appendice. La chiesa era caratterizzata da semplicità, sobrietà e austerità come era consuetudine dell'Ordine¹¹³, anche perché, a differenza di altre realtà del Priorato di Barletta, la mansione di Bitonto non era certamente tra le più floride; questo particolare impedì quasi sicuramente la realizzazione di cabrei riccamente illustrati e figurati, circostanza che priva di una qualche rappresen-

¹⁰⁷ RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, p. 71.

¹⁰⁸ SPAGNOLETTI, *Elementi*, p. 1032.

¹⁰⁹ Tale fenomeno diventerà lampante nel secolo successivo: «il secolo della crisi di tutte le istituzioni multinazionali e sovranazionali nate nel medioevo»; cfr. Ivi, p. 1029.

¹¹⁰ Cfr. RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, p. 71.

¹¹¹ Cfr. MINERVINI, *La Commenda*, pp. 390-391.

¹¹² Cfr. ROBUSCHI, *Le commende gerosolimitane*, pp. 397-399 e pp. 400-401. Per la commenda di Rovigo si dispone di un inventario del 1685, in occasione dell'affitto della commenda, da cui emerge una maggiore ricchezza e disponibilità di arredi. Ivi, p. 398.

¹¹³ Dall'esame delle chiese dell'Ordine presenti in Campania, Ricciardi scrive: «In questo modo è stato possibile mettere a fuoco alcune caratteristiche comuni, che si possono individuare non tanto nell'adozione di una particolare tipologia architettonica, quanto nella presenza nelle chiese di elementi riconducibili a esigenze specifiche dell'Ordine, come l'uso di grossi pilastri quadrati o polistili e di coperture voltate a crociera o a botte, che conferivano alle architetture un aspetto austero e pesante, rimarcato dalla scarna decorazione degli interni, un tratto distintivo delle costruzioni giovannite [...] Quasi sempre erano impiegate coperture esterne a capriate, mentre gli interni erano coperti a volta». Cfr. RICCIARDI, *Chiese e commende*, pp. 21-23.

tazione grafica di come la chiesa doveva presentarsi. Dalla documentazione descrittiva sappiamo che aveva due ingressi, un giardino e una sacrestia annessi.

Particolarmente utile per lo studio della commenda nel Seicento è stato un cabreo del 1618, come scrive Ligorio si tratta di

una fonte storica di importanza fondamentale, e non solo sul piano degli studi gerosolimitani, ma soprattutto per gli studi di storia economica e sociale [...]. La descrizione di contratti di enfiteusi, di singole particelle di terreno o di grandi masserie, con l'indicazione della destinazione della produzione, consente di restituire una panoramica notevolmente dettagliata del paesaggio agrario in una data area geografica ed in un dato momento storico, visto anche nelle varie forme di conduzione della terra e nell'affermarsi della piccola e media proprietà fondiaria; processo, quest'ultimo, speculare al progressivo decadere dei grandi possedimenti fondiari di retaggio feudale¹¹⁴.

Per quanto concerne Bitonto dal cabreo emerge il ruolo assai importante dell'olivicoltura nel paesaggio agrario di questo centro, alla quale si affianca la coltura del mandorlo che aveva iniziato ad affermarsi in Terra di Bari alla fine del Medioevo. Altro elemento che risulta dalla lettura del documento è la diffusione sul territorio dell'intervento umano: la realizzazione di muretti a secco per recintare e proteggere le proprietà fondiarie, la costruzione di pozzi, vasche per la raccolta delle acque o veri e propri "laghi" artificiali, per gestire le acque, risorsa preziosa e spesso scarsa nel contesto murciano, di frantoi, spesso affiancati da torri, per la produzione dell'olio di oliva. Le proprietà fondiarie della commenda, articolate su Bitonto e Palo del colle (in questa sede non sono state considerate quelle possedute a Ruvo di Puglia e a Corato), erano date nella maggior parte a censo ad abitanti del posto: si tratta quasi sempre di micro-fondi, la metà avevano un'estensione compresa tra 1 e 2 vigne, con canoni annuali in genere abbastanza modesti. Pochi beni erano gestiti direttamente dalla commenda, due vaste proprietà latifondiarie site lungo la via per Ruvo, l'antica via Traiana, a Bitonto per un'estensione di 55 vigne e mezzo e 20 vigne rispettivamente tenute parte a seminativo e parte a bosco di termiti e querce; per i terreni di Palo, purtroppo non è indicata l'estensione, ma da documenti del XVI secolo sappiamo che anche qui si trattava di latifondo tenuto a seminativo¹¹⁵. Altro cespite gestito direttamente dalla commenda era costituito da un trappeto per la molitura delle olive; esso doveva essere utilizzato per la produzione di olio che la commenda doveva vendere, come documentato per il periodo precedente, mancando però documentazione per il Seicento.

Come per l'Ordine nel complesso in questo secolo si assiste all'inizio di un processo di lento declino, anche per la commenda di Bitonto e Ruvo si avvertono le prime avvisaglie di tale fenomeno, non tanto nei possedimenti di Bitonto, quanto in quelli di Ruvo: qui durante il XVII secolo si perdono

¹¹⁴ B. LIGORIO, *La commenda di santa Caterina di Ruvo, Bitonto e Bari. Fonti per uno studio socio-economico*, in: *Tuitio fidei et obsequium pauperum*. Atti del convegno di Studi sull'Ordine melitense in Puglia e in Terra di Brindisi (Brindisi 13-14 giugno 2013), Brindisi, Pubblidea edizioni, 2014, pp. 19-28: qui pp. 19-20.

¹¹⁵ RICCI, *La commenda di S. Giovanni*, p. 62.

le tracce nei cabrei della chiesa di S. Maria Maddalena, molto probabilmente crollata e abbandonata tra il 1618 (ultima attestazione) e il 1646 (quando non compare più nel cabreo di quell'anno); allo stesso destino andò incontro la chiesa di S. Leonardo, sempre a Ruvo, edificata qualche anno prima del 1618 (come emerge dal cabreo) e nel 1678 descritta come crollata. È un chiaro sintomo dello scarso interesse dei commendatori (e dei loro procuratori) per il patrimonio edilizio e religioso della commenda, l'incuria e l'inerzia di costoro finivano con il determinare la scomparsa di tali strutture fulcro della vita religiosa della commenda¹¹⁶. Tale fenomeno subirà una sensibile accelerazione nel corso del Settecento che porterà prima al crollo della chiesa di S. Giacomo di Ruvo e poi alla vendita dell'edificio, oramai diroccato, di S. Giovanni gerosolimitano a Bitonto. I processi di miglioramento e i cabrei sembrano aver perso, in questo frangente storico, la natura di strumento di controllo efficace sulla gestione della commenda e sull'operato dei titolari, al contrario di quanto avvenuto nei periodi precedenti¹¹⁷. Entro 5 o 7 anni dall'investitura il commendatore doveva dimostrare di aver apportato delle migliorie ai beni: incremento dei canoni di affitto e di enfiteusi, messa a coltura di terre, ristrutturazioni e restauri degli edifici, arredamenti degli stessi, etc. A tali miglioramenti si doveva provvedere con quanto residuava dalle rendite dopo aver adempiuto agli obblighi istituzionali dell'assistenza e del culto¹¹⁸. La rendita della commenda, tuttavia, nel 1730¹¹⁹ risultava pari a 200 ducati annui, contro il doppio della tassa antica¹²⁰, con un importo di 161 ducati da pagare come responsioni e 33 ducati per le spese locali¹²¹: ne residuavano poco meno di 6 ducati. Con il declino della rendita, già a partire dalla generale recessione europea del XVII secolo¹²², la conseguente mancanza di risorse economiche fu uno dei fattori che contribuirono sicuramente alla scomparsa degli edifici sacri di Ruvo già a partire dal Seicento assieme all'assenza dei controlli in occasione dei miglioramenti¹²³.

VITO RICCI

¹¹⁶ È un fenomeno che interessò anche altre commende, come quella di Salerno nel 1680. Cfr. GUIDA, *I cabrei*, p. 50.

¹¹⁷ Cfr. F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 6, (2000), pp. 453-504: qui p. 493.

¹¹⁸ BARTOLINI SALIMBENI, *I "Cabrei" e i "Processi di miglioramento"*, p. 166.

¹¹⁹ M. GATTINI, *I priorati i baliaggi e le commende del Sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia: prima della caduta di Malta*, Napoli, ITE, 1928, p. 41.

¹²⁰ Bitonto sembra essere in controtendenza rispetto, ad esempio, a molte commende siciliane che registrano nel lungo periodo un incremento della rendita come riportato in D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna*, pp. 49-501. Il caso siciliano, tuttavia, molto probabilmente costituisce un'eccezione all'interno dell'Ordine.

¹²¹ Essenzialmente spese legate alla gestione diretta dei beni, spese di manutenzione di manutenzione degli immobili, spese per controversie legali.

¹²² Dall'analisi dei dati di alcune commende siciliane una flessione delle rendite nella seconda metà del Seicento che si protrasse nella prima parte del Settecento; nella seconda metà di questo secolo si registrò una ripresa. Cfr. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna*, pp. 494-496.

¹²³ Dopo il 1646 non risultano pervenuti processi di miglioramenti relativi alla commenda di Bitonto e Ruvo.

APPENDICE

1.

Concessione del membro di Corato, 1610

MNL, *Archivio* dell'Ordine di Malta, n. 6011, cc. 34r-36v. *Il documento è inserito alla fine di un cabreo del 1587 del membro di Corato e prima del cabreo di Bitonto e Ruvo del 1618.*

In domine Domini Amen. Die XXVII mensis februarij 1610 ab Incartione: Illustrissimus et Reverendissimus dominus Magnus Magister iuxta tenorem et formam infra registrandarum litterarum Apostolicarum Sanctissimi Domini N(ost)ri Pauli divina providentia Papae V sub datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia Januarij proxime praeteriti pontificatus sui anno sexto prestitit et prestat consensum pariter et assensum, ut dominus frater Georgius Scalcione Comendae: de Casei¹²⁴ Prioratus Lombardie Comendatarius: ac membri de Quarate a Comenda: de Bitonto, et Ruvo Prioratus Baroli dependentis administrator, dare, concedere, seu transferre libere, et licite possit, et valeat membrum perpetuum de Quarate in personam et favorem domini fratris Jo: Thome dell'Aquila Venerande Lingue Italiae Capellani, eiusdem domini de Scalcione nepotis. Presentibus ibidem Venerandis dominis fratribus Joanni de Vassa del Vacqueras Ordinis magno Comendatario: Pontio della Porta predicti Ordinis Marescalco, et domino fra' don Hieronymo de Guevara Hospitij prefecto sua Illustrissime donationis testibus per me fratrem Joannem Othonem Bosium vicecancellarium ad premissa vocatis et pariter rogatis

Ex libro Bullarum

fr. Eugenius Ramirez Vice Cancellarius

Frater Alofius de Wignacourt etc. custos et nos conventus etc. Religioso etc. fr(atr)i Ioi Thome dell'Aquila n(ost)rae dictae domus sub gradu fratrum capellanorum Venerandae Linguae Italiae recepto salutem etc virtutum tuam merita, nec non laudabilia obsequia per te Ordini n(ost)ro praestita et quae in dies sedulo prestare non definis promerentur etc. Cum igitur Religiosus etc. fra' Georgius Scalcione commende n(ost)re de Casei Prioratus Lombardie Comendatarius tuus avunculus¹²⁵ vigore facultatis et autoritatis litterarum Apostolicarum Sanctissimi Domini Nostri domini Pauli divina providentia Papae V sub datum Rome apud Santum Petrum sub annulo piscatoris die tertia Januarij proxime preteriti Pontificatus sui anno sexto et attento consensu pariter, et assensum prelibati n(ost)ri Magistri predicto sub die XXVII mensis februarij proxime elapsi tibi dederit, contulerit, concesserit et inte transtulerit membrum nuncupatum de Quarate a Comenda: n(ost)ra de Bitonto et Ruvo Prioratus n(ost)ri Baroli dependens quod membro ipse frater Georgius de Scalcione cum bullis n(ost)rae Religionis tenebat et possidebat cum omnibus et singulis suis iuribus, predijs, fructibus, redditibus, emolumentis, et pertinentijs universis sub annua solutione iurium, et quorumcumque onerum nri communis erarij impositur et quovis modo imponendur pro rata parte dictum membrum tangentium, ac sub solita recognitione facienda Co-

¹²⁴ Casei gerola. Si tratta della commenda di S. Pietro che era data in beneficio ai cappellani nel priorato di Lombardia.

¹²⁵ Zio materno.

mendatari dicte Comende de Bitonto e Ruvo e suis in eadem Comenda successoribus singulis annis in Capitulo Provinciali Prioratus eiusdem Baroli prout in liberis donationis huiusmodi sub die secunda presentis mensis a Cancellaria nostra expediti latius continetur et apparet: prestito prius per dictum fratrem Georgium Scalcione et te iuramento quod in huiusmodi concessione, et traslatione perpetui membri de Quarate fraudolus, aut circumventio non intervenerit. Hinc est etc. donationem et collationem damus predictam translationis de Quarate, et omnia inde sequentia quacumquo laudamus etc. et confirmamus presentisque scripto patrocinio cummunimus: supplentes omnes, et singulis defecto si qui forsan intervenerint in eisdem, membrum qui perpetuum de Quarate a dicte Comenda de Bitonto et Ruvo (ut perpetuum) dependens cum omnibus et singulis suis iuribus, predijs, fructibus, redditibus, emolumentis, et pertinentijs universis ad ipsum spectantibus et pertinentibus sive spectare, et pertinere debentibus quoquo modo, et cum quibus illud predictus frater Georgius Scalcione ceterique Ordinis nri fratres habuerunt tenuerunt etc sive habere tenere etc quomodolibet debuerunt; habendum tenendum etc. administrandum augmentandum et meliorandum in spiritualibus et temporalibus sub annua solutione solita pro regnitione iurium et quorum cumque onerum communis extrii ordinariorum et ordinariorum pro rata parte dictum membrum tangentium in Capitulo Provincialis dictus Priorati Baroli vel in festo Sancti Ioannis Baptiste per te annis singulis (ut prefertur) facienda in vicem maturo, ac deliberato Consilio de n(ost)ra certa scientia tenore presentium inte trasferimus, concedimus, conferimus, et donamus bonorum et Comendatarium in illo constituimus, et ordinamus committentes etc administrationem dicti membri tam in agendo quam defendendo harum serie vices n(ost)ras alienatione tamen bonorum et iurium dicti membri tibi penitus interdicta et quam cetere functionis solitae et consuete minime negligentur. Precipientes et in virtute sanctae obedientiae ne contra presentes n(ost)ras omnes Apostolicas litteras predictas aliquantenis facere nec venire presumant et in cuius rei et bulla n(ost)ra communis plumbea etc datum Melite etc die septima mensis martii 1610 ab incarnationis.

Ex libro Bullarum.

2.

Inventario relativo alla chiesa di San Giovanni gerosolimitano, 1684

ASBa, Notaio F. A. Siccoda, protocollo anno 1684, cc. 327r-329v.

Die decimo septimo mensis decembris anni septime inditionis millesimi sexantesimi ottuagesimi quarti Bitunti etc. [...]

Nella parte della via pubblica la porta di detta chiesa di apeto¹²⁶ usata con serraglia e chiave di ferro;

Un'altra porta similmente d'apeto, et è quella, che si entra nel giardino spettante a detta chiesa;

Una fonte di pietra per l'acqua benedetta con scoltura antica;

La campanella senza fune di metallo per la raccolta dell'ascoltare la messa posta dentro della finestra di sopra detta porta della strada pubblica;

Uno sgabello in piano di apeto usato;

¹²⁶ Di legno d'abete.

Duoi palliotti per l'altare, uno pittato a fiori in tela usato con li impresa di esso signor commendatore e l'altro di lama d'argento a colore palumbino guarnito con trene d'argento con due imprese della fameglia Marvulli sopra lama torchina foderato di tela grossa;
 Uno mandile di sotto altare di biscriato vecchio lavorat' a cancelli;
 Una pietra sacra con la pietra insano dell'altare;
 Un gradino a duoi ordini d'apeto usato guarnito con pitture di varij colori, invecchito, e scolorito;
 Una carta vecchia di gloria lacerata in duoi pezzi et in esso li in principio;
 Uno calice con coppa, e patena di argento con lavori, e guarnizione di argento a torno detta coppa, con il piede di detto calice indorato, con la veste di pella nigra per consacrare detto calice, con croce bianca di Malta sopra detta veste;
 Uno quadro di pittura con l'adorazione delli Maggi, et altre effigie pittata con la cornice d'apeto tinta nigra di larghezza duoi terzi;
 Duoi pianete una usata di color rosso con guarnitione di trena bianca, gialla, e rossa con li scudi, et imprese di raso giallo, con stola, e manipolo dell'istesso, e l'altra pianeta di lama d'argento a color palumbino con trena d'argento con l'impresa della Religione foderata di taffeta bianco con stola, e manipolo dell'istesso drappo, foderata, e guarnitione.
 Uno cammise con ammitto di tela bianca sangallo con pizzilla di filo bianco a basso, et alti pulzi di larghezza due dita;
 Uno cingolo di filo bianco con li fascetti pendenti dell'istesso filo;
 Uno stipo fisso posto a mandestra con le porte d'apeto pittate, e rotte; dentro del quale vi si ritrova una pietra sacra incastrata in pezzo di legno;
 Un sottovelo d'apeto pittato, e posto sopra dell'altare;

Et anco una effigie di S. Giovanni pittuat' a fresco nel muro di dentro di detta chiesa, la quale effigie si trova al presente modernata e ristampata di proprie spese, e denari di detto signor commendatore D. Giacomo Filippo del Balzo, et in detta effigie pittatoci di sotto l'arma o impresa di detto signor commendatore;

Et anco uno missale romano nuovo moderno con coverta di pella nigra con duoi fili di oro impressovi sopra, che fanno cornice in detta fodera, o coverta comprato al presente dal medesimo signor commendatore D. Giacomo Filippo del Balzo, e di suoi proprij denari;

E finalmente quattro candelieri con croce, e piedestallo tutti di legno lavorati, tutti guarniti di argento in foglio con li impresa, o arma di detto signor commendatore D. Giacomo Filippo nel piedestallo di detta croce, e nelli quattro candelieri nel piedestallo li impresa della Sacra Religione di Malta medesimamente detti quattro candelieri, e detta croce cosi quelli inargentati comprati al presente in questa medesima città di Bitonto dal detto signor commendatore D. Giacomo Filippo, e di suoi proprij denari per maggior decoro, et abbellimento dell'altare di detta venerabile chiesa di Santo Giovanni Gerosolimitano.

Li quali beni detto reverendo canonico signor D. Gio. Giacomo¹²⁷ promette, e si obbliga, di tenerli, e conservarli per uso, e servitio di detta venerabile chiesa di Santo Giovanni Gerosolimitano di questa città di Bitonto, e quelli esibire, e consignare a chi, quando sarà richiesto, finito però sarà l'affitto delli sopradetti beni della detta commenda di Bitonto, e Palo come di sopra, da correre per anni quattro da finire nell'ultimo del mese di agosto dell'anno mille seicento ottanta otto.

¹²⁷ Giovanni Giacomo Sagariga, uno degli affittuari dei beni della commenda.

INDICE

SAGGI

- MATTEO VILLANI, *Per dove passava la via publica que pergit Sipontum? Gli itinerari garganici della via Francigena del Sud e la loro percezione e valorizzazione in età contemporanea* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Mobilità geografica dei villani nel Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese* » 17
- MARIA LUISA LUSTRI, *Marco di Paolo Veneziano a Villa Badessa di Roscieno (Pescara)* » 31
- GIULIA SIMEONI, *Il Tito Livio ms. IV.C.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un'aggiunta al Maestro del Messale di San Corrado* » 39
- ANTONIO SOCCIARELLI, «*Sapendosi che son fuora corsali grossi*». *Vittime, scampati e schiavi in un celebre episodio di corsa barbaresca nel Tirreno (1578)* » 49
- MARCELLA CAMPANELLI, *Inquisiti e reati in una diocesi della periferia meridionale (secc. XVI-XVIII)* » 67
- VITO RICCI, *La commenda di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel Seicento* » 89
- GAIA BRUNO, *Condizioni abitative a Napoli nel Settecento nei decreti della Gran Corte della Vicaria* » 115
- ANDREA ZACCARDI, *Il casino di delizie di Pietro Giannone nel villaggio napoletano di Due Porte* » 133
- GERARDO RUGGIERO, *Filangieri e Romagnosi a confronto. Fra suggestioni e discordanze* » 145
- SERENA MORELLI, *Gli studi di Noël Coulet per la storia del Mezzogiorno angioino* » 177

DOCUMENTI

- ANTONELLA OREFICE, *Le regole dell'Accademia degli Oziosi e il Fondo Libri proibiti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli* » 185
- CAROLINA BELLI, *I "Processi" del Tribunale Misto (1740-1806)* » 195
- EMILIA AMMENDOLA, «*Ella ci crea una nuova storia dell'arte*». *Le lettere a Demetrio Salazar presso la Società Napoletana di Storia Patria* » 215

FRANCESCO MOTTOLA, <i>Relazioni culturali e amicali nella corrispondenza di Antonio Casamarte con Matteo Camera e Bartolommeo Capasso</i>	»	235
PER MARIO DEL TREPPO		
<i>Due testi autobiografici di Mario Del Treppo, a cura di FRANCESCO SENATORE</i>	»	289
GIOVANNI VITOLO, « <i>Vivere per raccontarla</i> ». <i>Del Treppo, Galasso, Rossetti e altri storici</i>	»	307
BRUNO FIGLIUOLO, <i>Gli studi amalfitani di Mario Del Treppo</i>	»	315
ROBERTO DELLE DONNE, <i>Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo</i>	»	329
FRANCESCO STORTI, <i>L'ultima impresa di Micheletto: Mario Del Treppo e la storia militare</i>	»	351
FRANCESCO SENATORE, <i>Una monografia inedita di Mario Del Treppo. Prolegomena all'edizione critica</i>	»	373
ANTONELLA VENEZIA, <i>Una longeva dedizione. Mario Del Treppo e la Società Napoletana di Storia Patria</i>	»	391
GUIDO D'AGOSTINO, <i>Ricordo di Mario Del Treppo</i>	»	397
Vita della Società 2024	»	399
Riassunti / Abstracts	»	413
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	425

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2025
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.